

Spettacoli

Una stampa d'epoca illustra una festa danzante nell'800. Quest'anno sarà il valzer il ballo preferito del Carnevale. In alto e in basso: mascherare a Venezia

Nostro servizio

VENEZIA — I danzatori improvvisati, i ballerini della domenica forse se ne avranno a male. Valzer e tango, rap dance e salsa, il breaking e i tumba sono i difficili ball-guad del Carnevale di Venezia. Un Carnevale più danzato dei precedenti, ma, forse, proprio per questo più selettivo.



Venezia Cominciano oggi i festeggiamenti carnevaleschi. Protagonista è la danza, da quella della tradizione viennese al «breaking» di New York. Ma forse non tutti riusciranno a ballare



Arriva il Carnevalzer

Calle per calle la grande festa di Venezia



Dalla nostra redazione

VENEZIA — Dove e quando, cosa fare e quando muoversi nel dedalo di pontamenti che la grande reggia del Carnevale veneziano di quest'anno offre al visitatore (sia al classico «guardone», sia a quell'oramai altrettanto classico tipo per il quale Carnevale è, come la libertà, «partecipazione») non sarà facile. C'è chi pedalerà i corlandoli e l'eccezionale generale. Allora, lasciatevi andare e seguiteli. Oggi, ad esempio (dopo aver ceduto al sottile e conformistico richiamo del carnevale, o dopo aver rifiutato il vostro diritto di esibire un volto nudo), andate voi e lo spettacolo in Piazza S. Marco: tra la basilica dorata, le vecchie procuratie e il campanile di S. Marco, si aprono le danze, alle 15,30; potrete tirare fino alle 11 di notte prima di ripassare felici e provati dalla stanchezza e dal freddo. Rincasate presto, però, perché domenica mattina, soprattutto se siete portati appresso i bambini, avete un appuntamento in uno dei luoghi più magici di Venezia, in Campo del Ghetto dove, grazie alla collaborazione tra Comune di Venezia, Mondadori e Walt Disney Production potrete assistere (o partecipare?) al gran ballo di «Topolino e il Ferro d'Oro», favola animata ideata ma non sceneggiata da uno che di Topolino ha letto tutto: l'assessore al turismo e allo sport della città lagunare, Maurizio Cecconi. Giusto il tempo di ingoiare un boccone e di portarsi all'altro capo della città, in un altro misterioso ambiente veneziano, l'ex chiesa di S. Lorenzo ai Greci dove potrete danzare accompagnati dai migliori gruppi folkloristici cubani e spagnoli; inizia alle 16 e non si sa quando finirà. Lunedì è un giorno un po' diverso anche per voi che, per un motivo o per un altro, non appartenete alla squisita schiera di coloro che al Carnevale di Venezia ci vengono solo per seguire teatro e Fenice. Potete aprirvi il camino per visitare, a Palazzo Grassi, due mostre perfettamente intonate: «L'arte della maschera nella commedia dell'arte e i Dogi della moda entrante» e «Fenice. Potete aprire il camino da mattina alle 19, curiosa iniziativa quest'ultima che ha costretto i signori del made in Italy e del made in France a produrre strepitosi abiti carnevaleschi agganciati alla grande tradizione veneziana. Il martedì, invece, è un giorno di pomeriggio, le truppe del teatro Daghida nella performance «caccia al tesoro straniero», oppure quella del teatro all'Avogaria.

teatro Goldoni, perché giovedì sarà dura. Matinata parzialmente libera, ma pomeriggio stressante. Alle ore 15, in Piazza S. Marco, potrete assistere al «taglio della testa al toro», una laboriosa e spettacolare cerimonia preceduta da un corteo rigorosamente ricostruito dalla Compagnia della Carità «Antichi» (pazzi, generosi e simpatici organizzatori di feste) che metterà assieme 300 non maschere ma figure storiche ripescate dal ricco 500 veneziano. Dalle 15 in poi (non correte, ci arrivate facilmente) in campo S. Angelo, sotto il tendone delle Stravaganti spettacoli teatrali, musiche, danze e clownerie. In alternativa potete seguire una delle tante messe in scena del giorno, alcune delle quali abbastanza curiose perché siano godute anche da chi conosce il teatro, tra cui «L'assedio di Serenissima», rievocazione storica allestita dal TAG al fontego dei Tedeschi, nei pressi di Rialto. Se la fantasia non vi aiuta a scegliere la maschera giusta per voi, potete chiedere consiglio a Giulia Mafai (grande professionista) che, dalle 15 alle 20 in sala S. Leonardo a Cannaregio e nell'atrio del teatro Ridotto a S. Marco guida il laboratorio di mascheramento già apprezzato negli anni scorsi.

La loro situazione economica è ormai insostenibile. Se non sopravviene qualcosa di nuovo, a primavera gli enti lirici sinfonici, a casse definitivamente asciutte, dovranno (questa volta veramente) chiudere. Innanzitutto è da impedire che il rosso dei bilanci porti alla fine del 1984, come vorrebbe la legge di finanziamento in vigore, al loro commissariamento. Certo non è pensabile che il governo voglia trovarsi fra le mani tredici aziende musicali commissariate; pure, il problema della musica non è nemmeno solo qui.

Intanto va capito che la crisi degli enti lirici è la più clamorosa, la più destabilizzante per l'entità economica, ma non è la più grave sul piano organizzativo. In termini economici peggio se la passano le orchestre regionali, i teatri di tradizione, le società di concerto, le manifestazioni promosse in questi anni (con grande successo) dagli enti locali democratici. La minaccia tocca quindi in primo luogo le forme di attività cresciute e affermatesi negli anni Settanta come forme nuove e dinamiche di socializzazione della musica: di investimento del denaro pubblico nella musica, con reale possibilità di accrescimento della sua ricchezza. E ciò va detto, sottolineando perché altrimenti la stessa difesa degli enti lirici finirebbe con l'essere la difesa rigida e concorrenziale (l'uno contro

l'altro armato) dello statuto, che è il miglior modo per essere sconfitti, o perché i più deboli finiscono sconfitti. Più esattamente, è un tipo di difesa che soddisfa chi vuole abbandonare l'attuale modello di sviluppo estensivo, socialmente e geograficamente estensivo, della vita musicale italiana, per operare tagli drastici proprio alle strutture, sopprimendo enti lirici ritenuti inutili, immissionando fino all'estinzione le attività concertistiche, sinfoniche, teatrali periferiche. È un disegno che esiste, che circola al ministero dello spettacolo, di cui suoi emissari hanno parlato anche a un recente convegno internazionale sulla musica, che rientra in un progetto complessivo di privatizzazione della nostra vita musicale.

Certo che se la crisi c'è ci sono anche proposte di rimedio che non convincono. Il ministro Lagorio fa circolare da mesi la bozza di un progetto di legge quadro di finanziamento dello spettacolo in genere, tanto vistosa da nascondere i pericoli e, infine, l'inconsistenza. Prevede la cifra di 1300 miliardi per musica, prosa, cinema, altre attività di spettacolo, da prelevarsi da un fondo costituito dai proventi di lotto e lotteria. Si sono accese molte, sventate speranze. Intanto non si sa perché d'un tratto il Tesoro, da sempre avaro nei confronti dello spettacolo, dovrebbe dirottare su di esso una cifra così consistente (e del resto giusta), sottraendo la altre destinazioni cui finora è andata. Il fatto che la legge Lagorio non sia ancora arrivata, da ottobre, in Consiglio dei ministri, fa credere quello che si sente dire, che il ministero del Tesoro è sordo. Ma anche non lo fosse, e sarebbe sparata la fetta cospicua destinata alla musica? Qui ci sono i pericoli. E prevista una gestione extrabilancio che dunque togliere alla musica (allo spettacolo) ogni certezza di finanziamento, o che rimette il finanziamento alla discrezionalità ministeriale.

con diverse varianti del valzer perché la stessa musica di Strauss è molto aperta», spiega il regista. «Questa sarà una messa in scena divertente. Molto guidata dal maestro di cerimonia il Principe Orlovsky (personaggio del Pipistrello n.d.r.), ma anche molto libera. Un po' nello stile delle grandi feste di Capodanno che si svolgono in Germania e in Inghilterra. Qui dopo l'esibizione dei professionisti, i maestri di cerimonia, che possono essere personaggi molto in vista come Sir Laurence Olivier, Peter O'Toole o Fenichel Von Karajan, lasciano che tutti si esibiscano per dilatare al massimo il momento dell'incensione musicale e coreografica».

Grazie a questi illustri modelli, al Carnevale di Venezia persino il più nobile «pas de charge de l'amour», entrato spontaneamente nella letteratura con Goethe (il valzer e il ballo che si ballava nella scintilla tra Lotte e Werther), diventa un valzer all'italiana. Ma la sua influenza è enorme per danzatori bene, bisogna come andare a scuola. Un'ipotesi da scartare, per ora, nel caso si volessero imparare il breaking e il rap dance che emergeranno nella «nuova» carnevalesca (in San Polo per il «Gran Ballo del Foresto de Sesto», 25 e 26 febbraio con i New York Breakers e i Rock Steady Crew di Manhattan). È un altro colpo ferale in direzione dei danzatori della domenica.

Altra immutabile ballo di questi danzatori è il tango argentino, proposto (dal 28 febbraio al 6 marzo) al Teatro Malibran nell'omonimo musical di Claudio Segovia e Hector Orzola. Ne abbiamo già parlato in occasione della trionfale «prima» parigina al Festival d'Automne, ma va ripensata rivedere, per tutti gli sprovveduti, che questo tango passionale, teissimo, fatto con lo strumento tipico il bandoneon, è un fitto di figure che simulano il coito, come dice Jorge Luis Borges, non è cosa che si possa facilmente vedere nelle sale teatrali. In Tango Argentino si ripercorre la storia del tango che dai conventillos di Buenos Aires, emigrò a Parigi incontrando il raffinato e aristocratico e raffinandosi a sua volta. Si ammirano danzatori dallo sguardo truce e s'adduttore, dai capelli luccicanti di brillantina, e raffinandosi a sua volta. Si ammirano danzatori dallo sguardo truce e s'adduttore, dai capelli luccicanti di brillantina, e raffinandosi a sua volta. Si ammirano danzatori dallo sguardo truce e s'adduttore, dai capelli luccicanti di brillantina, e raffinandosi a sua volta.

Di scena A Roma tre atti unici di Aldo Nicolaj



Ritratti di donne: la «regina», la puttana e la suicida

VIVA LA REGINA, tre atti unici di Aldo Nicolaj. Regia e scelte musicali di Erio Masina. Scene e costumi di Aule Dotti. Luci di Alfredo Zeccoli. Interpreti: Erio Masina, Renzo Dotti. Produzione Teatro Aperto, Roma, Piccolo Fiesole.

Tre ritratti femminili, vergati con pittoresca cattiveria da un commediografo che, all'esplorazione del mondo delle donne, si è dedicato più volte, su diversi toni e gradi; e interpretati da un attore il cui «travestimento» gioca non tanto la carta dell'ambiguità quanto quella del distacco. Insomma, noi dovremmo sapere bene che, alla ribalta, non ci sono figure mulleriane «vere», ma personaggi creati per rappresentarle.

Non spezzo che da il titolo all'insieme, la mania di grandezza della protagonista, non priva di componenti allucinatorie, consegue alla più classica delle frustrazioni coniugali e sessuali (un solo contatto col marito, del resto amante di compagne maschili, e defunto sul campo delle proprie predilezioni, mentre la figlia, nata da quel fuggiasco rapporto, fa in modo più concreto le vendette materne, diventando una diva del genere «porno»).

Non troppo dissimile è l'Antoinetta di Una voglia d'angelo, il testo più recente, che apre la serata. Casalinga inquietata, e depressa impiegata delle poste, lasciata sola, fra quattro mura, dal consorte e dai figli, gustò il giorno del suo compleanno, essa proietta le sue delusioni nella sua ansia di riscatto su un bizzarro tipo, affamato e stralunato, capitato fra i piedi (alla lettera) in maniera furtiva, e che lei identifica come il suo celeste, ma non troppo solerte custode; febbre fantastica che si spezza, poi, all'arrivo con la brutta realtà.

La loro situazione economica è ormai insostenibile. Se non sopravviene qualcosa di nuovo, a primavera gli enti lirici sinfonici, a casse definitivamente asciutte, dovranno (questa volta veramente) chiudere. Innanzitutto è da impedire che il rosso dei bilanci porti alla fine del 1984, come vorrebbe la legge di finanziamento in vigore, al loro commissariamento. Certo non è pensabile che il governo voglia trovarsi fra le mani tredici aziende musicali commissariate; pure, il problema della musica non è nemmeno solo qui.

Intanto va capito che la crisi degli enti lirici è la più clamorosa, la più destabilizzante per l'entità economica, ma non è la più grave sul piano organizzativo. In termini economici peggio se la passano le orchestre regionali, i teatri di tradizione, le società di concerto, le manifestazioni promosse in questi anni (con grande successo) dagli enti locali democratici. La minaccia tocca quindi in primo luogo le forme di attività cresciute e affermatesi negli anni Settanta come forme nuove e dinamiche di socializzazione della musica: di investimento del denaro pubblico nella musica, con reale possibilità di accrescimento della sua ricchezza. E ciò va detto, sottolineando perché altrimenti la stessa difesa degli enti lirici finirebbe con l'essere la difesa rigida e concorrenziale (l'uno contro

Il degli enti lirici, nel quadro di una riforma che parla dall'esistenza dello Stato delle autonomie per trovare nelle Regioni, negli Enti locali, i riferimenti di una rideterminazione complessiva di tutte le attività, riprogrammate insieme secondo le esigenze sociali e territoriali di musica. Si badi, sono cose già in atto, da sistemare e rilanciare. Al tempo stesso, e sono idee sommarie, occorrerà fissare per ogni istituzione gli organici, a seconda (appunto) dei ruoli, e arrivare a un contratto di lavoro onnicomprensivo che consenta la riproduzione radiotelevisiva, e fonografica, delle attività musicali pubbliche, senza un aggravio (oggi paralizzante) di costi.

È intanto? Piuttosto che ai megaprogetti legislativi, preferiamo credere che al ministero ci si preoccupi di impedire l'imminente crack delle istituzioni e minori istituzioni. Dunque una legge che sani le passività dovute alle inadempienze dello Stato e che cancelli da questo gli interessi passivi per gli antichi bancari dovuti ai suoi ritardi di erogazione. Il provvedimento che, se è davvero in gestazione, sarebbe doveroso, purché riguardi tutte le istituzioni, e non solo gli enti lirici, e purché porti in sé elementi di apertura a una riforma ravvicinata e democratica delle attività musicali.

Luigi Pestalozza

Editori Riuniti

Universale scienze sociali
Giacomo Marramao
Potere e secolarizzazione
Le categorie del tempo
Una ricognizione interna al concetto di rivoluzione e al tema della secolarizzazione a partire da autori «rodali» come Weber, Talcott Parsons, Luhmann e Carl Schmitt
L. 14 000
nella stessa collana
Graham Greene
Il tenero omicida
a cura di Marie-Françoise Allain
Un uomo «oscuro», da solo doppio intervista-autoritratto di una personalità tra le più accattivanti della letteratura mondiale
L. 5 000
Hermann Broch
James Joyce
prefazione di Hannah Arendt
L'opera di Joyce nell'analisi di uno dei maggiori scrittori del nostro secolo
L. 5 000
Anna Oliverio Ferraris
L'assedio della paura
Crollo di certezze ideologiche, vulnerabilità, coerenza, instabilità: potrà essere un'indagine sociologica sugli incubi dell'uomo contemporaneo
L. 6 500
di prossima pubblicazione
Storia della filosofia
diretta da Nicolaus Merker
Tre millenni di storia del pensiero in un'opera realizzata da diciotto autorevoli specialisti
volume I L'età antica e medievale
volume II L'epoca della borghesia
volume III La società industriale moderna
Luigi Pestalozza